



Angelo Gabriele Giorgetta



L
A
C
O
R
O
N
A
D
E
L
L
A
V
I
T
A

La Corona
della Vita
è una coraggiosa
scalata composta
da grandi e piccini
capaci di trasformare
gli ostacoli in sfide
attraverso
piccoli gesti
d'Amore...

D.A.G.G.



“ Gnam... gnam.....
Ciao a tutti ,
gnam... gnam...
la vita è un libro gustosissimo
gnam... gnam...
avrà sempre un buon sapore
gnam... gnam...
se ogni giorno avrai con te
gnam... gnam...
tanti amici di Buon Cuore
gnam... gnam...”

Dal finestrino il vescovo si commuove come un bambino alla vista di tutti quei fiori innalzati al cielo dalle mani di tutta quella gente.

Abbracciati dal suono delle campane e accarezzati dalle note della piccola banda musicale, la carrozza si allontana rimpicciolendosi nella polvere.

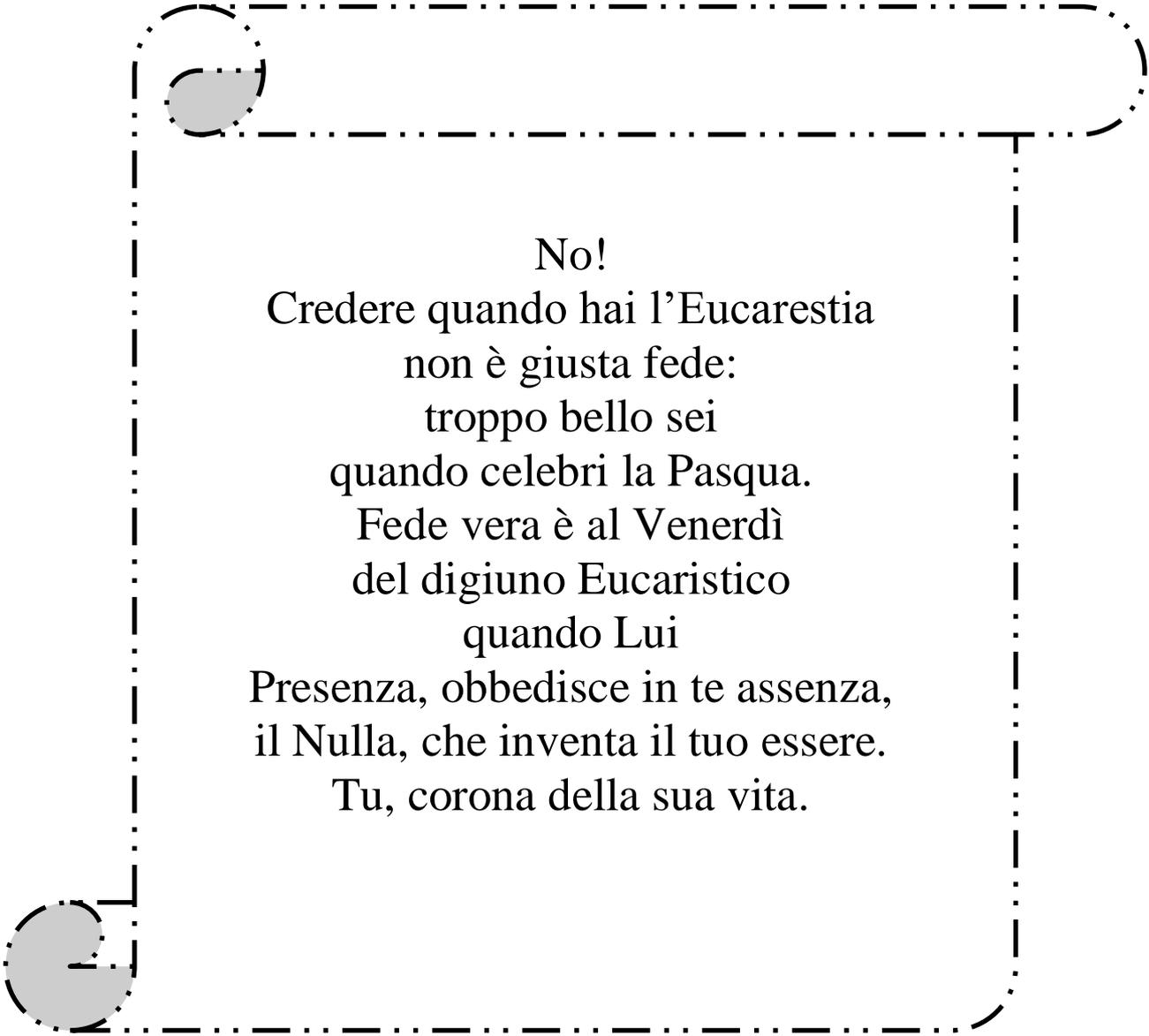
Angelo Giuseppe, l'uomo di Dio, ha lasciato in ognuno un segno indelebile.

Una speranza che aiuterà tutta quella gente a dare coraggio e senso alla propria vita, che molto spesso è assalita dal virus della paura.

Intanto la carrozza, tra sobbalzi e mal di schiena, ripercorre la strada del ritorno, con meno greggi e più camion di soldati.

La stradina che dall'altopiano scende verso la stazione, regala di nuovo il suo splendido panorama ai due ospiti speciali.

Speciali come Gesù, che, attraverso la sua passione morte e risurrezione, alita su di noi il suo Amore, l'elisir per ogni vittoria, la sua "CORONA VITAE"...



No!
Credere quando hai l'Eucarestia
non è giusta fede:
troppo bello sei
quando celebri la Pasqua.
Fede vera è al Venerdì
del digiuno Eucaristico
quando Lui
Presenza, obbedisce in te assenza,
il Nulla, che inventa il tuo essere.
Tu, corona della sua vita.

L'immaginazione umana
è immensa.

La fantasia seduce...

Una storia ben raccontata
genera tanti insegnamenti.

Ho pensato al Papa Buono
andare per Pasqua
in un paese
lontano lontano.

Ho immaginato
persone semplici
in una situazione difficile.

Si sentivano
interiormente poveri.

Da mesi e mesi
erano senza Messa

Indeboliti
dal digiuno Eucaristico
aspettavano trepidanti
qualche sacerdote.

Tra dialoghi e domande
si snoda un racconto
entusiasmante.

Tra gioia e commozione
ascolteremo un Papa
gran campione.





.erouc li am otlov li ottelfir noN

*In te
c'è un
bellissimo castello
interiore con
passaggi segreti
e trabocchetti
vari...*

*Le frasi
che più ti
colpiranno
apriranno in te
la porta di questo
castello
ricco di meandri
ancora tutti
da scoprire.*



Un fatto vero, mai successo, ad Angelo Giuseppe, l'uomo della Pace.

*L*a seconda guerra mondiale è alle porte.

In Turchia i cattolici sono pochi e lontani tra loro. Il viaggio in treno è lungo. Il vagone è pieno. Uomini, donne, ma soprattutto bambini, rendono l'atmosfera ricca di una miriade di volti che esprimono gioia, tristezza, indifferenza, stanchezza e paura.

Sommessamente due "uomini di Dio" recitano il loro rosario: "Ave Maria, gratiae plena, Dominus tecum...". È il vescovo Angelo Giuseppe con il suo segretario, che come sempre trovano il tempo per pregare insieme.

Una donna, incuriosita dopo aver origliato per un po', molto timidamente li interrompe e chiede: "Scusate! Ma non vi stancate mai di ripetere sempre le stesse parole?"

"Cara mamma! Da quello che vedo ha molti figli. Mi dica: lei si stanca mai di sentire i suoi figli che continuamente la chiamano mamma, mamma, mamma? Le nostre 'Ave Marie' sono come tante 'mamma, mamma' rivolte alla Mamma celeste che non si stanca mai di ascoltarci".

Nel silenzio più profondo, con un sorriso sulle labbra e con un qualcosa che aveva l'aria di una lacrima sul volto, la mamma mussulmana, accarezzando i capelli del suo bambino, torna ad ascoltare quella dolce melodia, che più non è monotonia!

Intanto il treno, tra sobbalzi, fermate brusche, lamentele e mal di schiena, finalmente arriva a destinazione. Ad attendere i due prelati c'è una spaurita delegazione che aspettava con ansia il loro l'arrivo.

Il "confort" della carrozza su cui a fatica salgono, non è molto diverso da quello del treno. Qui, la comodità dei palazzi cittadini è da dimenticare. In compenso il panorama è da mozzafiato.

*M*entre si inerpicano su per una stradina di montagna, i loro occhi non cessano di contemplare come i raggi del sole che tramonta, colorano la splendida valle che sembra un grande lago alpino in cui si riflette la mano del Creatore.

Frattanto, tra le parole del cocchiere non tanto ortodosse e le preghiere dei due religiosi, i cavalli conducono tutti su un altopiano dove si iniziano a vedere case, greggi, persone e qualche camion di militari.

Le note di una piccola banda musicale composta da giovani speranze, allietano l'animo dei due ospiti, che stanchi del viaggio si sentono sollevati e rincuorati da una sì calda accoglienza.

Al grido del cocchiere che ferma i cavalli all'ingresso del paese, il primo cittadino apre lo sportello della carrozza porgendo il saluto della cittadinanza al vescovo e al suo segretario.

Tra la piccola folla, due mani invisibili sospingono una bambina e un bambino ad andare verso i nuovi arrivati.

La fanciulla, molto delicatamente, offre al segretario un piccolo e bel bouquet di fiori; il bambino si presenta con un pane bianco, lo porge al vescovo e dice ciò che in precedenza aveva imparato a memoria con la paura di sbagliare: "Mio papà ha seminato il grano, i miei fratelli e le mie sorelle lo hanno mietuto, mia mamma ha impastato il pane, e io lo offro a lei, Eccellenza". Visibilmente commosso, non trovando parole per ringraziare, Angelo Giuseppe prende in braccio il bimbo e con l'altra mano impartisce su tutti una solenne benedizione, pregando Iddio di colmare di beni questa sua tanto amata gente.

Con due lacrime agli occhi, il vecchio parroco, malato da mesi ai polmoni per un virus sconosciuto, tossendo si avvicina e tremolante bacia l'anello del vescovo, il quale lo abbraccia e gli sussurra in un orecchio: "Padre... Dio la benedica".

Fiori e canti accompagnano il corteo nella piccola chiesetta. Il saluto del vescovo è di poche parole.

As termine, il prelado, chiama a sé i fanciulli presenti, e per la loro innocenza li addita a tutti come fece Gesù, poi, a ogni bambino dà una carezza: “Questa è la carezza del Papa che attraverso le mie povere mani vi manifesta il suo grande affetto paterno...” - ancor prima di esser terminata, la frase è interrotta da uno scroscio di applausi che velano i volti sorridenti e inumiditi da lacrime di gioia.

“Quando il sorriso sgorga dalle lacrime, il Cielo si spalanca” – pensa tra sé e sé, Angelo Giuseppe.

Alla fine è il parroco a dire qualcosa e per l’emozione quasi perde l’equilibrio, ma viene soccorso dal segretario di Roncalli.

Egli espone il suo rammarico per non aver potuto celebrare Messa da tanto tempo costretto ad obbedire al suo Vescovo che gli imponeva di riposare; poi, manifesta con grande gioia la provvidenziale presenza del Vescovo Roncalli per la celebrazione della Pasqua, per la quale il prelado ha affrontato un lungo e difficile viaggio.

La notte ristoratrice trascorre veloce. L’aria frizzante del mattino è piacevole. Dalla finestra appena aperta entra anche l’odore del pane fresco proveniente dalle case adiacenti.

Contemplando la natura, i pensieri di Angelo Giuseppe spaziano nel tempo che fu, quando bambino, portava a suo papà che lavorava i campi, il pane fatto dalla mamma.

Quel piccolo villaggio riflette molto il suo mondo contadino che lo portò ad essere il difensore degli ultimi.

(Il prete che, nel Bergamasco, difese i diritti dei lavoratori attaccati dal virus dello sfruttamento.

Il vescovo, delegato apostolico a Sofia, che diede voce a tutti quei poveri bulgari dimenticati dagli uomini ma non da Dio e dal suo cuore generoso, che tutto regalò per alleviare le sofferenze di un popolo in cui non vedeva le religioni, ma la persona in sé.

Il delegato, che farà di Atene la città aperta durante la seconda guerra mondiale e il salvatore di migliaia di ebrei in una Turchia dove Angelo Giuseppe amava anche le pietre.

Il Nunzio, che a Parigi farà diplomazia evangelica contro le decisioni del Presidente della Repubblica per salvare i suoi vescovi da espulsione certa.

Il Patriarca, che a Venezia conquisterà il cuore di tutti con la sua dolcezza e la sua sapienza.

Il Papa buono, che attraverso le innovazioni del Concilio Vaticano II, arriverà ad irrorare di bontà il mondo intero.)

“Eccellenza, ci aspettano per la colazione” – è il richiamo del segretario, che dal cortile nota il vescovo affacciato alla finestra assorto nei suoi pensieri.

Angelo Giuseppe, segnando con l'indice della mano destra un semicerchio nell'aria, risponde: “Quando nella natura contemplo la ricchezza dei colori che l'Altissimo ci dona, gli apro il cuore e con gratitudine lo prego per tutto il bene che ho e dico a me stesso: sono stato creato per l'eternità e per bramare le cose celesti perché Dio mi ama con immenso amore. La vita è un pellegrinaggio e noi siamo fatti di Cielo, ci fermiamo un poco qui e poi riprendiamo il cammino. Per questa ragione ci ha donato anche sua Madre, per dirci che soltanto Dio è la nostra vera pace e la nostra unica speranza”.

“Eccellenza, allora, come ci organizziamo per il giorno di Pasqua?” – Domanda il segretario mentre serve la colazione al vescovo.

“Giorno? Vorrai dire notte”.

“Notte?” – Domanda stupito il segretario.

“Sì! Notte! E più precisamente Veglia.”

“Veglia? Scusi Eccellenza, per farci cosa?” – gli dice perplesso.

“*Per* accendere un piccolo fuoco appena fuori dalla chiesa, benedirlo, accendere ad esso un grande cero, distribuire a tutti delle candele ed entrare dentro al buio. All’interno poi tutti accenderanno la propria candela al cero, e solo allora si illuminerà la chiesa e si celebrerà la Messa della veglia pasquale.”

Segue un silenzio segnato dallo stupore e dalla meraviglia dei presenti, soprattutto del sacrestano.

“Certo, mi rendo conto – continua Angelo Giuseppe – che fino ad oggi tutto questo non è mai stato fatto, ma se tutto andrà secondo i piani della Provvidenza, tra non molti anni, in tutta la Chiesa si celebrerà il cosiddetto triduo pasquale!”

“Come fa ad esserne così sicuro Eccellenza?”

“È da un po’ di tempo che all’interno della Chiesa Cattolica si sta pensando a delle riforme che sicuramente sfoceranno in un Concilio capace di trasformare le competizioni in collaborazioni.

La veglia che celebreremo insieme e che spiegherò dettagliatamente, è solo un piccolo assaggio di ciò che saranno i frutti delle nuove innovazioni dettate dallo Spirito Santo, il quale ci insegna come le verità della fede sono immutabili, ma hanno sempre bisogno di parole nuove per essere trasmesse agli uomini.”

“Sono proprio curioso di sapere come sarà questa veglia” – Dice il parroco.

“Già! La curiosità è l’essenza dell’esistenza umana che da sempre traina ogni genere di progresso, sia materiale, sia spirituale. Il prezzo del progresso, però, è il rischio. Bisogna solo trovare chi lo riduce al minimo ed andare avanti.”

“Forse, Eccellenza, è proprio lei l’uomo in questione” – gli dice il segretario con un mezzo sorriso.

Angelo Giuseppe, forte dell'esperienza fatta in nazioni dove i cattolici sono appena l'1%, pensa che prima o poi la Chiesa dovrà guardare se stessa anche con gli occhi di chi la vede dall'esterno e non solo dall'interno. Come poi farà l'astronauta Gagarin, il primo uomo che vedrà la terra così come la vede Dio!

La sera del cosiddetto sabato santo, tutto è pronto. La gente, curiosa, vede delle fascine raggruppate a qualche metro di distanza dall'ingresso della chiesa. Mille sono le domande che non trovano risposta. Si sta per accendere un fuoco? Perché? Cosa vorrà dire tutto questo?

Intanto arrivano Angelo Giuseppe vestito con gli abiti liturgici, il sacrestano con il messale e il segretario con un grande cero. Un inserviente porta il turibolo con l'incenso, ma senza brace. A tutti vengono distribuite delle piccole candele.

Richiamati al silenzio, i fedeli piano, piano, smorzano i loro sommessi commenti; le orecchie e gli occhi di tutti sono attentamente rivolti a questo nuovo evento.

Il fuoco viene acceso. Le fiamme lasciano il posto alla brace, che il vescovo benedice con delle parole appropriate. Con una piccola fiammella viene acceso anche il cero sul quale vengono fatti dei segni spiegati attraverso una formula ben precisa, che delinea come Gesù è il Signore del tempo, il principio e la fine di tutto. Nel turibolo viene messa un po' di brace e inizia il corteo verso l'interno della chiesa tutta buia.

Appena all'ingresso, il vescovo eleva il cero verso il popolo e acclama: "Cristo, luce del mondo" – L'inserviente e il segretario, precedentemente avvisati, rispondono con tono: "Rendiamo grazie a Dio". Arrivato al centro della chiesa di nuovo il vescovo, elevando il cero, acclama: "Cristo, luce del mondo" – E tutti rispondono: "Rendiamo grazie a Dio".

Seguiti dall'esempio del segretario, ogni fedele accende al cero la propria candela.

In chiesa, così, si crea una strana atmosfera, dove tante piccole fiammelle brillano in un buio ormai splendente!

Giunto presso l'altare, il vescovo, per la terza e ultima volta eleva il cero e acclama: "Cristo, luce del mondo" – E tutti rispondono: "Rendiamo grazie a Dio". Immediatamente la chiesa viene illuminata.

La liturgia continua con i relativi canti e le relative letture, fino all'omelia, esposta in modo pacata e con "il cuore in mano":

"Amici!

L'animo umano è come la grotta di Betlemme: se non c'è Dio, tutto è buio e freddo; se c'è Dio tutto è illuminato e caldo. Questo significa che il fuoco acceso davanti alla chiesa altro non è che il simbolo del calore e della luce di un Dio che vuole stare con noi, perché noi stringendoci a Lui viviamo uniti tra di noi. Il cero acceso al fuoco simboleggia Cristo che viene a noi per camminare con noi e introdurci nel grembo della Chiesa. La candela che avete in mano e che avete acceso al Cero, rappresenta ogni battezzato che da Cristo riceve la luce della fede e che proprio come la candela si consuma illuminando.



La fiamma di questa piccola candela simboleggia la nostra fede capace di squarciare tutte le tenebre della vita. Tale fiamma ha due qualità; è forte come il fuoco che brucia, ma è anche debole, proprio come una fiammella che può spegnersi in ogni momento se non viene alimentata e protetta.

Amici!

La fiamma della fede ha bisogno di uno stoppino: i propri sacrifici fatti per amore; ha bisogno della cera, cioè, la propria preghiera; ha bisogno di un riparo dal vento delle tentazioni, cioè, la propria comunità.

Ma... una comunità con caratteristiche speciali:

- 1) cerca ciò che unisce e non ciò che divide;
- 2) cerca il dialogo con tutti, dato che siamo figli dello stesso Dio;
- 3) cerca l'obbedienza alle disposizioni della Chiesa, quando questa ti propone di abbracciare anche croci pesantissime;
- 4) cerca la condanna dell'errore e mai delle persone, perché coloro che commettono degli sbagli sono comunque nostri fratelli, sempre e in qualsiasi circostanza.

Amici!

Lo stoppino dei sacrifici fatti con amore, la cera della preghiera, il riparo della comunità e la luce della fede, sono i mattoncini, con i quali si costruisce la vera pace.

Amici!

La pace si costruisce, non è un premio. La pace è il bene supremo di tutti. Dimenticarla significa darla vinta al virus del male. La pace interiore permette ad ogni nostro gesto e ad ogni nostra parola di manifestare un grande amore per il prossimo. La pace dovrebbe essere l'ultimo messaggio e testamento di ogni padre per i propri figli. La pace nei cuori è il grido dell'umanità. La pace in terra è il canto degli angeli. La pace tra i figli è l'aspirazione più profonda della Vergine Maria.

Amici!

Questa è la notte santa in cui il buio della paura è stato squarciato dalla fiammella della fede. Questa è la notte di Pietro che faticò ma non pescò, poiché nel suo cuore era tutto buio, con lui non c'era la luce della Parola di Gesù, sulla quale poi, però, gettò di nuovo la rete e finalmente pescò. Questa è la notte in cui con più gusto assaporerete la bontà del Pane Eucaristico dopo un lungo e snervante digiuno.

*A*mici!

In questi giorni di festa, se incontrate persone con una lacrima triste e amara, date loro una carezza, dite loro una parola buona. La luce dei vostri occhi risveglierà in loro un senso di pace che sprigionerà il coraggio della vita.

E questo è l'augurio che faccio a tutti: siate testimoni della vera fede che nell'obbedienza vi rende costruttori della vera pace.
Amen.”

Dopo un breve silenzio quasi soprannaturale, la Santa Messa continua come previsto, ma l'atmosfera che si respira è diversa, si tocca con mano la presenza di un non so' ché di divino.

Le persone percepiscono come Angelo Giuseppe sia una persona semplice, un fine diplomatico e un uomo di cultura, che ha fame e sete di giustizia, che non ha paura, che sa come il bene è più forte del male.

Il parroco, profondamente commosso sussurra al segretario: “Da anni non ascoltavo più omelie come questa. Da essa traspare una profonda gratitudine verso Dio e un grande amore verso il prossimo”.

“Il nostro vescovo - risponde il segretario, anche lui commosso - non ha mai chiesto niente per sé, ha scelto sempre che la Provvidenza scegliesse per lui, per questo è così”.

Al termine della Santa Messa, la benedizione del prelado è accompagnata dal suono delle campane, che nel pieno della notte generano stupore e gioia inesprimibile, soprattutto perché erano mesi che non si sentivano più suonare a festa.

Il sacrestano, poi, era talmente contento di suonarle che pareva volesse far venire giù anche il piccolo campanile.

Il giorno di Pasqua anche gli amici mussulmani si meravigliano della grande letizia che caratterizza i loro amici cristiani. Una contentezza che sgorga dal cuore di Angelo Giuseppe, l'uomo della pace!

Il commiato è dei più struggenti, la gente non vuole lasciare andar via colui che in ogni bambino vede l'uomo che sarà e in ogni uomo vede il bambino che era.

I cavalli scalpitano, il cocchiere freme perché ha paura di arrivare tardi alla stazione. Lo sportello della carrozza è spalancato, i bagagli sono al loro posto.

Angelo Giuseppe e il segretario sono lì, commossi e grati.

Ascoltano le ultime parole del primo cittadino: “Eccellenza, in questi quasi tre giorni abbiamo capito come:

- la paura potrebbe bussare alla porta del nostro cuore, ma se apriamo l'uscio con fede, là fuori non troveremo più nessuno;

- è sempre meglio lasciar fare a Dio;

- è cosa buona e giusta obbedire sempre alle disposizioni della Chiesa, anche quando queste ci sembrano inesatte;

- la bontà non è un dono o un merito, ma un frutto di chi cerca se stesso per abbandonarsi totalmente a Dio;

- la Vergine Maria è una mamma speciale che ci chiama pronunciando il nostro nome con una tenerezza unica e particolare...

Grazie a nome di tutta la popolazione, cattolica e non, alla quale avete rubato il cuore...”

In silenzio, sotto lo stupore del cocchiere, Angelo Giuseppe, sale al posto di guida e impartisce la sua benedizione ai presenti. Una pace divina pervade tutti che in ginocchio ricevono l'ultimo abbraccio di un uomo che ama l'uomo con l'amore di Dio.

Sceso dalla carrozza, abbraccia il parroco malato di uno strano virus, per poi risalire attraverso lo sportello.

Nel mentre, alcuni notano che le labbra del prelado si muovono pronunciando sommessamente una parola ripetuta più volte: pace, pace, pace...